ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — [illegible] si contano per decine — due ins[illegible] stano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine al-l'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non [illegible] dette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 52. UDINE **30 Dicembre 1858**

L'*Annotatore friulano*, sorto col pensiero di rappresentare nella comune civiltà una delle più notevoli e meno note fra le nostre naturali provincie, ha già in parte adempiuto quest'ufficio nei sei anni dacchè vive; nè lo discontinuerà, in quanto abbiamo ciascuno qualcosa da far conoscere agli altri, e possiamo, collo scambio delle idee e colla reciproca comunicazione dei fatti che ci risguardano, vicendevolmente giovarci. Però, per quello si riferisce agl'interessi affatto locali, trovò chi lo sostituì nel *Bollettino dell'Associazione agraria friulana* e nella *Rivista friulana*: sicchè potrà quind'innanzi a suo maggior agio spaziare nel mondo contemporaneo, e fornire, almeno per la qualità dei soggetti, una lettura più gradita anche ai lettori delle più lontane provincie.

L'*Annotatore friulano* del 1859, di cui il soscritto diventa il redattore responsabile, non fa con ciò quello che chiamano un programma; ma annunzia volersi proporre, che nella *storia contemporanea*, che verrà di settimana in settimana riassumendo, c'entrino non solo i fatti politici, ma e gli economici e sociali, omettendo il meno possibile di ciò che può servire alla civile educazione del nostro Paese, mediante la narrazione di ciò che si fa di meglio anche fuori di esso; e questo con un certo carattere di universalità, non mai però dimenticandosi, ch'è a lettori italiani diretto. Tali cose non intende di portare in ciascun suo numero sotto rubriche distinte, affettando nella mostra maggiore ricchezza, che non sia nella bottega, ma procurerà che non manchino mai in capo all'anno a chi ve le cerchi dentro.

Tra noi, dove il giornalismo non dev'essere un negozio, nè un'opera di partito, ma un'umile professione, che cerca di servire utilmente al Pubblico, suo unico mecenate, esso ha bisogno, per parte di questo, d'un po' di consentimento e di quei modici ajuti economici, che gli rendano possibile l'esistenza.

Pacifico Valussi.

Le condizioni d'associazione sono le seguenti:

*L'*Annotatore Friulano *esce il giovedì d'ogni settimana. — Il prezzo d'abbonamento è*

per Udine di antecipati fiorini in v. n. 6.50 all'anno; 3.50 al semestre;

per la Monarchia, anticipati fior. 7.50 all'anno; 4 al sem.;

per gli Stati Italiani e per l'estero fior. 7.50 all'anno; 4 al semestre, franco sino a' confini.

I *supplementi*, con cose locali, inserzioni, articoli comunicati, avvisi, ecc. sono dati per giunta ai Socii. La corrispondenza per avvisi, articoli comunicati, inserzioni, ed ogni cosa che risguardi l'amministrazione del giornale, deve essere diretta a questa.

Sono pregati quelli che fossero in arretrato a spedire il loro debito tosto, assieme col prezzo del nuovo anno.

RIVISTA SETTIMANALE

Corsero più volte delle voci d'una crisi ministeriale a Costantinopoli, ma vennero smentite. Ad ogni modo le notizie, che vengono di là recano sempre indizii di poca stabilità in quell'Impero. Dalla Moldavia e dalla Valacchia non s'hanno altre notizie che vi sieno accaduti i disordini, che si pronosticavano. Alle due Caimacanie vennero fatte ammonizioni da Costantinopoli. La Prussia rinunciò alle sue giurisdizioni eccezionali esistenti nei Principati, dichiarando di mettere i suoi sudditi sotto la legge comune, dacchè quei Paesi hanno governo proprio ed istituzioni convenienti ai Popoli civili. Pare un'epigramma politico contro la Porta, ed una specie d'invito all'Austria di rinunziare anch'essa alle proprie giurisdizioni, che si estendono sopra un gran numero, tanto colà, che nella Serbia. Dalla Serbia venne l'annunzio d'un avvenimento, il quale non sarà senza conseguenze. L'Assemblea nazionale (Skupscina) domandò al principe Alessandro Karageorgevich la sua abdicazione; ed il Senato fu d'accordo con essa. Il principe si ritirò nella fortezza turca, negando di abdicare. Allora lo si considerò come deposto; anzi l'Assemblea nazionale dichiarò di voler eleggere principe ereditario Milosch Obrenovich. Il Senato però sembra non abbia acconsentito di accettare questa nomina, e si trova coll'Assemblea nazionale in qualche conflitto di competenza circa al potere esecutivo, che questa si avrebbe assunto. Venne formato un governo provvisorio di Garasenin, Sterka ed Ugricich. Il principe Alessandro, figlio di Giorgio il Nero, primo eroe dell'indipendenza della Serbia, era stato assunto a quella dignità nel 1842, in conseguenza d'una rivoluzione che avea cacciato Michele Obrenovich, figlio del principe Milosch, ch'era stato costretto anch'egli a lasciare il paese nel 1839. Milosch è un ottuagenario, assai ricco, il quale altre volte cercò di tornare al potere, avendo avuto sempre un partito nel paese. Ora quale sarà l'esito di questa lotta? Sarà possibile di mettere d'accordo le due Assemblee, o saprà la Skupscina trascinare dietro sè il Senato? Quale sarà l'attitudine della Porta in tale contesa; e quale quella delle Potenze protettrici? Secondo il foglio del governo la *Corrispondenza austriaca*, l'Austria disapprova quel movimento, e raccoglie, per ogni eventualità, un corpo di truppe ai confini, volendo salvi ad ogni modo i

diritti della Porta. Taluno crede, che fra le due Potenze sia stato già previamente convenuto quello ch'era da farsi, quivi e negli altri Principati Danubiani. D'altra parte, secondo una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, anteriore a questi fatti, gli agenti francesi brigavano colà, agitando il paese, e proclamando, che la salute della Serbia dovea venire dalla Francia. Qui c'è insomma già un po' di quistione orientale in campo. Se tale movimento non avesse un pronto termine, e se l'agitazione si propagasse nel paese, facilmente potrebbe appiccarsi l'incendio alle altre provincie slave della Turchia. Vi sono alcuni Slavi, i quali, dacchè il principe Danilo del Montenegro è sul punto di avere un erede dalla principessa Darinka sua moglie, guardano a lui come ad un capo. La Serbia durante il governo del principe Alessandro avea fatto poco parlare di sè; ma pare, che pure sia progredita, colla tranquillità di cui ha goduto. Vi si avea cominciato a fare delle strade, chiamando gl'ingegneri dall'Italia e dalla Germania, e la sua agricoltura se n'era avvantaggiata. Quel paese, che conta più di un milione d'abitanti, viene considerato come il nucleo della futura Slavia meridionale; e per questo ha dell'importanza.

Dalla Valacchia pare, che una deputazione sia partita per Parigi, per dove si diceva dovesse avviarsi anche il principe Danilo. Il governo francese vede volentieri questi appelli fatti al suo protettorato; i quali, coll'accordo attuale della politica della Senna con quella della Neva, sono significativi.

Gladstone, continuando il suo viaggio nelle Isole Jonie, non udì, che una sola voce dalle rappresentanze di que' paesi e dal Popolo. Tutti chiedono, che le sette isole vengano unite alla Grecia indipendente, e tutti pregano Gladstone a portare quest'unico loro voto alla Potenza protettrice. Gladstone cerca di schermirsi col mostrare i suoi poteri, che sono solo di ascoltare i voti di quegli isolani entro i limiti del protettorato; ma è universale l'opinione, che in tal caso la sua missione si ridurrà a nulla. Corre voce perfino, che sia stata messa a disposizione del lord alto Commissario la flotta di Malta. Il ministro delle colonie Bulwer rispose ai rappresentanti di Corfù e di Paxò, che il governo inglese non ha nè il desiderio, nè il potere di trattare quelle isole come colonie britanniche, nè l'intenzione di rivolgersi alle Potenze d'Europa per l'abrogazione del trattato, in virtù del quale l'Inghilterra ha esteso finora ed estenderà alle Isole Jonie un protettorato richiesto dagl'interessi dell'Europa, e ch'è assai più effettivo di qualunque potrebbe darsi dalla sovranità della Grecia. Consiglia quindi i Jonii a considerare la cosa da uomini pratici ed a far conoscere a Gladstone i loro voti nel senso del mantenimento di quel protettorato. Secondo una corrispondenza della *Triester Zeitung*, Gladstone avrebbe detto al metropolita di Cefalonia: « Io non posso che apprezzare i sentimenti di questo degno e valente Popolo a favore della propria nazionalità e della propria unione co' suoi fratelli elleni. Qui si tratta però di cosa, che non dipende dal mio governo solo, ma anche dalle altre Potenze. Posso assicurare, che il mio governo ed io stesso siamo animati della migliore volontà di migliorare la sorte dei Jonii. Io sono spedito qui a questo scopo, che i Jonii si possano, sulla via di tali miglioramenti, preparare per quell'unione, che sta nei divisamenti della Provvidenza. Se la Repubblica settinsulare fosse l'unica terra greca sotto al dominio straniero, la mia Nazione avrebbe fatto qualunque sacrifizio. Ma non soltanto i Jonii, sibbene anche i Tessali, gli Epirotti, ed i Candiotti, i quali, come i Jonii desiderano l'unione coi loro fratelli i Greci liberi, obbediscono ad un dominio straniero. Perciò i Jonii devono per il momento accontentarsi del possibile, accettando le migliorie, che S. M. la regina loro offre. » Questo discorso di Gladstone, se vero, non può che confermare i Jonii nei loro desiderii e nelle loro speranze. La prospettiva di essere uniti, oltrechè coi Greci del Regno, coi Candiotti, cogli Epirotti e coi Tessali, deve loro sorridere maggiormente, dacchè Gladstone li assicura, che ciò sta nei disegni della Provvidenza. Del resto, essi osserveranno, se l'Inghilterra ha intenzioni così buone verso di noi, dia l'esempio agli altri. I giornali di Parigi e di Pietroburgo lasciarono già trasparire, che quest'unione sarebbe gradita alla Russia ed alla Francia. Giacchè ci fate il piacere d'interrogarci su quello che ci conviene, noi vi rispondiamo, che siamo già preparati ad esimervi da tutte le cure che vi prendete per noi, e pronti a ringraziarvi per quello che avete fatto, tanto più se ci accordate quel *selfgovernement*, del quale a ragione andate tanto superbi. Ma è probabile, che il discorso di Gladstone sia null'altro che una spontanea espansione di uno spirito retto, che si trova in contrasto colla missione politica affidatagli. Nel mentre Gladstone ammira il sentimento nazionale dei Jonii, il *Times* fa loro l'onore di chiamarli tanti pirati, e prodiga ad essi altri simili titoli, che non sono fatti certo per conciliare il loro affetto all'Inghilterra. Quand'anche fosse vero, che i Jonii, ed i Greci in genere fossero inetti a governarsi da sè, il dirlo ad essi ogni momento e l'insultarli, perchè si sentono forti dinanzi ai deboli, mostrerebbe, che nemmeno gl'Inglesi sono fatti per governare quel Popolo. I Jonii dicono, che per fare la cucina in casa propria, mangiando dei frutti del proprio orto, tanto sa altri quanto altri. Meglio essere sinceri, e dire che si vuol dominare per il proprio vantaggio, non proteggere chi saprebbe far senza d'una protezione, dalla quale vorrebbe essere liberato. Ad ogni modo, dacchè la diplomazia tenne qualche conto dei voti dei Rumani, non sarà male che conosca anche quelli dei Jonii, per quando la Provvidenza avrà deciso, secondo Gladstone, che anche gli altri Greci soggetti al dominio dei Turchi abbiano da essere uniti ai loro fratelli del Regno.

I *meetings* per la riforma continuano nell'Inghilterra e nella Scozia. A Parigi speculano sulla visita del principe Costantino di Russia. La *Patrie* ci vede un segno del buon accordo fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia, e del proposito di occuparsi in pacifici progressi. Per la spedizione della Concincina i Francesi comperano cavalli nelle colonie olandesi, e gli Spagnuoli fanno invii di truppe da Manilla. O'Donnell riuscì trionfante nelle due Camere spagnuole, e si mostrò contento di avere distrutti i vecchi partiti, invitando tutti ad operare il bene del paese entro i limiti della Costituzione. Nell'accoglienza a Ferdinando Barrot, il nuovo ambasciatore francese, si scambiarono dei complimenti sull'amicizia e sulle relazioni di buon vicinato dei due paesi. Venne recentemente convenuta fra i due governi l'unione delle strade ferrate della Francia e della Spagna per Irun e Bajonna dall'una parte, e per Port-Vendrès dall'altra; mentre quest'ultimo porto si considera dai Francesi anche come uno di quelli, per i quali devono essere dirette le comunicazioni coll'Algeria. Le Camere del Belgio si occupano della riforma del codice. Il governo prussiano si privò dell'arbitrio, che s'avea assunto l'anteriore, di togliere ai tipografi, per motivi di stampa, la patente della loro industria. Il ministero bavarese si trova dinanzi ad una forte opposizione. Dal ministero di Vienna uscirono delle istruzioni valevoli a mitigare nell'esecuzione pratica alcune delle norme stabilite dalla recente legge di coscrizione. I giornali tedeschi parlano da qualche tempo di disposizioni finanziarie, di risparmii nell'amministrazione e di un prestito per regolare il bilancio, il quale continua a presentare un deficit; mentre pare, che anche la Russia debba fare un prestito a Londra. Secondo alcuni giornali, il governo austriaco accorderebbe 4 milioni di sovvenzione al Lloyd di Trieste, ed avrebbe in pensiero di formare una flottiglia del Mediterraneo. I giornali di Vienna portano i particolari d'una importante disposizione finanziaria, presa d'accordo dallo Stato e dalla Banca. Dal 3 gennajo in poi la Banca cambia tutte le cedole in moneta di convenzione con cedole di nuova valuta. Siccome queste sono pagabili in argento, così la Banca viene finalmente a riprendere i

suoi pagamenti. Lo Stato, a parziale pagamento del suo debito verso di essa, le rilascia i 20 milioni di fiorini, che riceve entro l'anno 1859 dalla Compagnia della strada ferrata del sud, ed i 30, che in rate di 6 milioni all'anno riceve dalla stessa Compagnia dal 1860 al 1864 inclusive; di più 20 milioni di obbligazioni per l'esonero del suolo. Per i 100 milioni di debito che restano autorizza la Banca ad emettere cedole da 1, 2 e 5 fiorini, di valuta austriaca, da venirsi ammortizzando successivamente coi redditi dei beni dello Stato datile a godere. Le cedole di 1, 2 e 5 fiorini di val. di conv. saranno ritirate entro l'anno 1859.

Da qualche tempo gl'industriali e fabbricatori di alcune provincie manufatturiere dell'Austria, si lagnano e mandano le alte grida, perchè colla riforma della tariffa doganale e col trattato di commercio conchiuso fra il governo austriaco e lo *Zollverein* venne ad essere fatta qualche breccia nella fortezza del monopolio, che faceva loro tributarie tutte le popolazioni e diminuiva, oltre a ciò, a loro unico profitto, le rendite dello Stato, il quale era così costretto ad aggravare altre classi, che ne sopportano quasi esclusivamente i pesi. I fabbricatori della Boemia, della Moravia, dell'Austria, ed i proprietarii di fucine di ferro, appresero molto bene il solito catechismo dei protezionisti, che bisogna proteggere l'industria nazionale, che bisogna favorire il lavoro nazionale; si unirono in gremii, in combriccole; fecero rapporti, petizioni, opuscoli, articoli; e giunsero a far congregare presso alcune Camere di Commercio delle consulte, le quali devono prendere in esame gli effetti della riforma doganale, nutrendo la speranza, che col parlar essi e col tacere gli altri, si possa non solo arrestare la riforma, ma anche reagire in un senso contrario, e riguadagnare il poco che hanno perduto del loro privilegio. Parlano alto delle perdite che hanno fatte, il che vorrebbe dire, tutto al più, che hanno, contro le leggi dell'equità, guadagnato meno che in altri tempi. Ma se anche perdessero, e' hanno guadagnato troppo alle spese degli altri, per l'assurdità del sistema, che vuole protette alcune industrie, a scapito di tutte le altre. Quelle loro industrie hanno il vantaggio di esenzioni di ogni sorte, di vedere esonerate d'ogni dazio d'importazione le materie prime che adoperano, e caricati nell'introduzione i prodotti delle industrie straniere, a tutto loro vantaggio ed a scapito dei consumatori, delle altre industrie, del commercio, dello Stato. Sono avvezzi a chiamare industria, e sola degna di protezione, quella delle loro fabbriche. Ma che cosa sono mai le altre industrie fuori delle loro fabbriche, in cui lavora un numero non grande di gente relativamente a tutto il resto, a solo loro profitto? Perchè separare sempre la più estesa, più utile, più necessaria industria, quella dell'agricoltura, che tra possidenti, affittajuoli ed operai occupa la massima parte della popolazione? Perchè l'industria agricola, colpita da imposte d'ogni genere, deve pagare le spese a tutte le altre industrie? Perchè il commercio marittimo, senza del quale gli Stati i più vasti rimangono in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri, sarà osteggiato ed impedito, col mantenere alte le tariffe? Perchè si saranno, con gravissimi sacrifizii dei contribuenti, costruite tante strade ferrate, se dopo si avrà da chiudere colle alte tariffe le porte alle merci estere? Perchè lo Stato avrà da essere, nel fissare i limiti dei dazii d'importazione, guidato da altri motivi, che dal bisogno di costituirsi una fonte di rendita, e di sviluppare l'attività in tutti i rami? Perchè dovrà lo Stato caricare i contribuenti delle spese di un esercito di doganieri, onde far fronte al contrabbando, il quale cogli alti dazii non manca mai di diventare un'industria, con tanta agevolezza di comunicazioni, ed un'industria colpevole, ch'è fonte costante d'immoralità? Vogliono essere protetti, essi che sono migliaja, alle spese dei milioni; e non avranno piuttosto diritto questi di pretendere protezione contro di loro? Essi che sono organizzati in società, che hanno rappresentanti dei loro interessi, che possono pagare giornali per promuoverli, trovano modo di sviare la pubblica opinione: ma è d'uopo, che questa si armi e si difenda, e faccia tanto più sentire la sua voce, che in questo caso gl'interessi generali collimano con quelli dello Stato; il quale non può voler usare parzialità per alcuno. Si domandino piuttosto nuovi abbassamenti delle tariffe, per cui si accresca il commercio fra l'interno e l'esterno, e si sviluppino naturalmente quelle industrie che hanno in sè stesse il principio di vitalità, e muojano pure le altre artifiziali, le quali hanno bisogno di protezione, e di far pagare ai consumatori certe manifatture ad un prezzo doppio di quello a cui potrebbero aversi. Le vere industrie utili sono abbastanza protette dalla distanza e da dazii moderati. Tutto il resto è a danno del maggior numero, e ad indebito profitto di pochi. In tre quarti dei Paesi dell'Impero tutte le classi hanno interesse, che sieno applicati i principii del libero traffico nella più ampia misura possibile; e nell'altro quarto ci sono ancora più di tre quarti degli abitanti che hanno il medesimo interesse. Le Camere di Commercio dei nostri Paesi, se rappresentano il vero interesso di questi, si pronuncieranno tutte contro ogni monopolio di certe industrie speciali, e per la protezione dell'attività generale mediante il libero traffico, contro i privilegi delle industrie particolari. Ma oltre a ciò, tutte le altre Rappresentanze, gl'Istituti che si occupano di cose economiche, di agricoltura, i giornali che trattano, non gl'interessi d'una classe ristretta, ma quelli dell'universalità, devono contrapporre voti ed argomenti ai sofismi interessati dei possessori del monopolio, i quali pretendono di far correre la corrente a ritroso. Gli argomenti dei monopolisti consistono in luoghi comuni, che passano in assiomi a forza di ripeterli pappagallescamente; ma essi non resistono alla critica. Cento volte confutati, cento si riproducono da coloro, che non hanno interesse ad ascoltare gli altrui. Ma è d'uopo dissipare colla luce del vero questa fantasmagoria di nebbia imbottita.

Abbiamo sott'occhio il messaggio del presidente degli Stati Uniti, ch'è della solita lunghezza, e non senza interesse, specialmente per la parte esterna. Le spese dell'annata, secondo ci fa sapere Buchanan, si saldano con parte dei viglietti del tesoro emessi, stante l'incremento di armamenti navali e la spedizione in Utah contro i Mormoni, ora sottomessi. Perciò egli propone, onde accrescere le rendite, di mutare il sistema della tariffa doganale, che costituisce la maggior fonte di rendita per il governo federale. Si tratterebbe di tramutare i dazii così detti *ad valorem* in dazii specifici fissi, che meno si prestano agli abusi. In quanto ad affari interni è importante quanto il presidente dice intorno al Kansas. Buchanan ammette come un felice precedente, il quale deve valere di regola in appresso, che nei così detti Territorii federali, cioè nei paesi non ancora elevati al diritto di Stati indipendenti, e che si reggono dal governo centrale, abbia da essere libero a qualunque il possedere degli schiavi, come ogni altra proprietà. Quando questo Territorio, all'atto di passare nella condizione di Stato indipendente, si darà una Costituzione, dipenderà dal voto della maggioranza dei cittadini l'ammetterne una piuttosto che un'altra; cioè una Costituzione che permetta, o divieti nello Stato la schiavitù. Questo processo, di cui Buchanan si rallegra tanto, avrà forse per effetto di evitare delle discordie interne fra i partigiani della schiavitù e gli abolizionisti; ma si deve considerare per il fatto quale una vittoria dei primi. Una volta introdotta la schiavitù in un Territorio, sarà sempre difficile l'espellernela; a meno che, nella gara fra' suoi partigiani e gli abolizionisti, questi ultimi non la vincano collo spingere molti dei loro a colonizzare i Territorii aspiranti a divenire Stati. Così la schiavitù, invece di essere l'eccezione, sarà quind'innanzi la regola sul territorio federale; e forse, se nella Camera dei rappresentanti saranno in maggioranza i suoi avversarii, nel Senato si troveranno in maggior numero i suoi partigiani. Invece di avere fatto qual-

cosa per ispogliarsi della lebbra funesta, che le si è appiccicata, l'Unione americana con questi provvedimenti l'avrà dilatata. Ma non potrebbe appunto in ciò trovarsi il maggior pericolo, che l'Unione venisse a scindersi in due, come Buchanan tiene a ragione per la peggiore delle disgrazie? Però l'egoismo dei possessori degli schiavi, che abitano la parte meridionale dell'Unione, di questa razza di feudatarii, che sono il lato debole della potente e superba Repubblica, la vince sopra i grandi interessi dell'avvenire. Buchanan trova utile di stabilire quind'innanzi per regola, che gli abitanti d'un così detto Territorio, prima di essere ammessi a farsi una Costituzione, la quale dia loro diritto a figurare come uno Stato nell'Unione, vi sieno in tal numero da poter mandare un rappresentante alla Camera; e che quando il censo indica, che un tale numero esiste, s'abbia da procedere subito a formare questa Costituzione, per ottenere il diritto di formare uno Stato. Il presidente propone ora di formare un nuovo Territorio del distretto di Arizona, paese, che si trova sulla via fra l'Atlantico ed il Pacifico, fra la California ed il Messico, onde costituire una difesa alla strada per il Pacifico; e da quanto si potrà vedere in appresso, per estendere sempre più l'Unione alle spese del Messico stesso. La strada ferrata, ideata per mettersi in comunicazione colla parte occidentale della Repubblica, Buchanan la crede utilissima; ma reputa, che il governo federale non abbia da intraprenderla a sue spese, ma solo da favorire con concessioni di terre e danaro la Compagnia, che assumesse di farla. Del resto si vede, che si mette molto interesse a stabilire delle comunicazioni pronte e sicure colla parte dell'Unione che sta sul Pacifico, e che i trattati colla Cina e col Giappone ed il traffico che vi si sviluppa rendono sempre più importante.

Circa alle relazioni esterne il messaggio fa un complimento all'Inghilterra, perchè con tanta buona grazia rinunziò al diritto di visita, ammettendo così l'assoluta libertà dei mari, che gli Stati-Uniti intendono di mantenere, senza accettare altre restrizioni. Accenna alle difficoltà nate dal modo d'interpretazione del trattato Clayton-Bulwer circa all'America centrale. L'Inghilterra propose di scioglierе tali difficoltà mediante speciali trattative con quegli Stati; e s'attende l'esito di quelle. Si spera così di veder tolto ogni malinteso fra i due Paesi; ai quali, dice Buchanan, sarebbe ugualmente pregiudizievole ogni interruzione del rispettivo commercio, non essendovi mai state due Nazioni al mondo, le quali si possano fare reciprocamente tanto bene e tanto male, come gli Stati-Uniti e l'Inghilterra. Una parte notevole del messaggio è quella che risguarda la Spagna. Dopo passati in rivista i diversi gravami, che si hanno verso la Spagna, specialmente per le relazioni dei cittadini degli Stati-Uniti coll'isola di Cuba, ov'essi esercitano la parte maggiore del traffico, e dopo notate le difficoltà d'intendersi, per i continui cangiamenti di governo a Madrid e per la distanza, dice che si farà un ultimo tentativo inviando persona apposita. Del resto il messaggio con tutta disinvoltura dimostra, che Cuba è necessaria agli Stati-Uniti; da cui la conseguenza di acquistarla, e, solo nel caso di avvisare alla salute propria, di prenderla. La Spagna tollera a Cuba il commercio degli schiavi mediante la tratta; da ciò una dispendiosa sorveglianza sulle coste africane e brighe per la visita dei bastimenti. Continuando questo stato di cose, è impossibile, che la civiltà penetri nelle infelici regioni dell'Africa. Si vede, che gli allevatori di schiavi in America hanno viscere di misericordia per gli schiavi dell'Africa. È meglio allevare da sè, che non comperare dagli altri. Cuba avrebbe un immenso valore per gli Stati-Uniti, mentre ne ha uno assai minore per la Spagna. Cuba si trova quasi all'imboccatura del Mississipi, in cui si versa il commercio d'una metà dell'Unione, ed un commercio che riceve continui incrementi. Con quest'isola in mano d'una potenza straniera il commercio d'una importanza sì vitale, corre pericolo di vedersi annientato in tempo di guerra, ed è esposto a danni ed incomodi d'ogni sorte in tempo di pace. Di più, a cagione di quest'isola, le relazioni fra gli Stati-Uniti e la Spagna, che dovrebbero essere amichevoli, corrono invece pericolo, a motivo di questa colonia, di essere turbate. Buchanan pensa di domandare fin d'ora al Congresso di poter accordare un compenso conveniente alla Spagna per la *perla delle Antille*, onde poter condurre le trattative. Questa persistenza a voler comperare da chi non vuol vendere, pare che sia per condurre al caso della vigna di Naboth. Se la Spagna, a cui vennero offerti per Cuba 200 milioni di dollari, ne potesse ottenere 300, e se questa somma sapesse rivolgerla una volta per sempre ad ordinare le sue finanze ed a compiere le sue interne vie di comunicazione, per sviluppare una maggiore attività all'interno, che produrrebbe la pace e la prosperità, non farebbe certo un cattivo affare a vendere quest'isola: ma l'argomento degli Stati-Uniti somiglia a quello di tutti gli usurpatori, i quali trovano utile di arrotondare i loro dominii a spese degli altri, e che per difendere i loro possessi hanno sempre bisogno di qualche provincia altrui, e per difendere questa alla sua volta vorrebbero conquistarne qualche altra. Se gli Stati-Uniti possedessero Cuba, certamente troverebbero utile di possedere anche Haiti e le altre Antille; giacchè l'appetito viene mangiando. Gli Stati-Uniti, che portarono via al Messico già alcune provincie, si mostrano disposti a prendersene delle altre. Buchanan fa la storia, veramente deplorabile, delle dissensioni di quel paese, che non ha più un governo di sorte; mostra come tutti i governi dei diversi partiti usarono dei soprusi ai forastieri e specialmente ai cittadini degli Stati-Uniti. Si dovettero fino interrompere le relazioni diplomatiche, dopo avere chiesto invano giustizia. Ogni commercio col Messico viene di necessità sospeso. I vagabondi e gl'Indiani minacciano i confini e la sicurezza della strada per la California, si hanno alcuni milioni di crediti da esigere.

Per tutti questi motivi sarà conveniente, che gli Stati-Uniti assumano un protettorato temporario delle parti settentrionali dei territorii messicani di Chihuahua e di Sonora, stabilendovi dei posti militari; protettorato, che potrà cessare quando il Messico avrà un governo atto ad adempiere i suoi obblighi verso gli Stati-Uniti. Probabilmente quei posti militari termineranno col diventare un'occupazione permanente; e gli Stati-Uniti si saranno frattanto preparati a digerire anche il resto del Messico. Dimostrano sollecitudine anche verso l'America centrale. Su quell'istmo sono tutte le vie aperte, e da aprirsi, fra i due mari, e gli Stati Uniti ne riconoscono l'importanza, per sè e per altri. Vogliono quindi mantenere la sicurezza delle strade presenti e future contro ogni eventualità. Acconsentono, che il Nicaragua e gli altri Stati dell'America centrale, se apriranno o lascieranno aprire da qualche Compagnia dei canali o delle strade, ne ricavino qualche profitto, facendo pagare una tassa di transito ai bastimenti ed ai passeggeri; ma intendono, che la tassa sia uguale per tutti e che per tutti sia libero e sicuro il passaggio. Facendo la storia delle differenze coi diversi Stati dell'America centrale, per l'una o per l'altra delle vie e compagnie di transito stabilite sui loro territorii, da Panama a Tehuantepec, Buchanan mostra chiare le disposizioni di farsi ragione colla forza, ed anzi ne domanda autorizzazione al Congresso. Perciò, se all'Inghilterra ed alla Francia preme di assicurare anche per sè la neutralità permanente di quelle strade, bisognerà che ajutino gli Stati dell'America centrale a stabilire con tutta chiarezza l'avvenire di esse, ed a far accettare agli Stati-Uniti delle condizioni, che non lascino pretesto agli usurpi. Spera Buchanan tuttora, che la differenza colla Repubblica del Paraguai possa terminarsi senza ricorrere alla forza. Col Brasile l'Unione americana è in pace; ma vorrebbe, che colà, per accrescere il commercio dei

due paesi, non si levassero dazii sì forti sull'esportazione del caffè.

Le disposizioni manifestate nel messaggio presidenziale da Buchanan pajono essere quelle del paese istesso; per cui l'una volta, o l'altra non mancheranno di succedere le annessioni del Messico e di Cuba, e col tempo anche dell'*America centrale*, se l'Europa non vi provvede. Questa potrebbe farlo mediante l'esecuzione del canale di Nicaragua ideato dal sig. Belly, il quale dovrebbe essere posto sotto la guarentigia di tutte le Nazioni marittime. Notizie posteriori alla venuta del messaggio annunziano la partenza per il Nicaragua di un vapore con filibustieri; e d'altra parte la tendenza di Juarez, uno dei capi del Messico, di venire ad un accordo cogli Stati-Uniti. Dicesi, che per un prestito di 10 milioni di dollari ci possa acconsentire di lasciar occupare i due distretti accennati da Buchanan, e che Walker sia partito a quella volta.

Parigi, 25 dicembre.

Avrete veduto, che l'appello ha deciso la causa di Montalembert. La pena di sei mesi di carcere venne ridotta a tre, restando intatta la multa dei 3000 franchi. Nella sentenza vennero esclusi i titoli di avere scritto contro il suffragio universale, e di avere negato al sovrano i diritti, che gli sono dati dalla Costituzione. Di più, e questo è l'essenziale, la condanna non si basa più sopra quell'articolo, che portava di conseguenza per Montalembert di trovarsi sotto la legge dei sospetti del febbrajo 1858, e quindi nel pericolo di venire arbitrariamente deportato. Il pericolo sarebbe stato reale; poichè il difensore Berryer fece conoscere come uno condannato a quattordici giorni di carcere venne deportato per dieci anni a Lambessa. È un'arme terribile quella che venne data all'amministrazione con quella legge d'inaudito arbitrio, poichè, dopo avere trovato giudici che condannano per un nonnulla ad una piccola pena, i governanti possono togliersi di mezzo qualunque a loro non piaccia. Montalembert adesso può subire la pena del carcere, ma non è soggetto più alla legge dei sospetti; egli aveva quindi dei reali motivi per non voler essere graziato. Anche questa volta ci fu la medesima pressa all'aula del tribunale. Fra i presenti si notavano Beugnot, Flavigny, Falloux, Corcelles, Villemain, Odilon-Barrot, molti corrispondenti di giornali, membri del corpo diplomatico, uomini che appartennero alle Camere dei pari e dei deputati d'una volta, ecclesiastici ecc. Dufaure parlò per il primo, e cercò molto bene di discutere colla legge alla mano. Ei volle far intendere, che l'appello era una cosa seria, ad onta della grazia, che data a quel modo, il 2 dicembre, avea l'aria di un epigramma. Giustificò in Montalembert il rimpianto del sistema parlamentare, mostrando che tale ricordanza meritava di essere rispettata in lui, come quella specie di culto, che prestavano i soldati all'imperatore, dopo avere vissuto con lui vent'anni sul campo di battaglia, come l'affezione serbata da molti ad una disgraziata famiglia. Ultimamente degli uomini appartenenti al governo fecero sentire nei Consigli dipartimentali dei voti per qualcosa di meglio di quelle istituzioni, che ora la Francia possiede; e perchè si dovrà meravigliarsi, che Montalembert ammiri istituzioni, che la Francia ebbe, e può tornare ad avere?

Il procuratore generale Chaix d'Estange nella sua replica intese a dimostrare l'applicabilità della legge del 1849; e disse di non trovare motivo di tanta ammirazione, che Montalembert ha per le istituzioni inglesi. Anche l'Inghilterra ebbe bisogno di molto tempo per giungere a quella forma di governo, che ora possiede. La sua libertà non è l'opera di pochi anni. Notò poi la lettera di Montalembert all'arcivescovo di Parigi, nella quale mostrandosi altero ed onorato della sua condanna, di cui ei lasciava tutta la responsabilità a' suoi giudici, egli avea offeso la magistratura. Berryer, replicando al procuratore generale, mostrò di nuovo l'assurdità, che il governo attuale si faccia ad applicare la legge d'una Costituzione, ch'esso ha stracciata e calpestata sotto ai piedi. La legge del febbrajo 1858 può essere applicata a Montalembert; ora egli, Berryer, nei 70 anni dacchè vive, vide 17 modificazioni di governo: e chi potrebbe sapere quali applicazioni potrebbe avere in appresso? Se l'Inghilterra ebbe d'uopo di molto tempo e di molte lotte per stabilire le sue libertà politiche, anche la Francia lotta da 70 anni; e Montalembert, ammirando le istituzioni inglesi, non pensò al tempo che vi volle per ottenerle, ma soltanto che la Francia dopo Luigi XVI le possedeva, ed ora le ha perdute. Montalembert lottò sempre per la libertà; come pari egli chiese ed ottenne la libertà d'istruzione; e nel 1851 protestò contro il colpo di Stato, nel 1852 contro la confisca dei beni della famiglia Orleans, seguendo l'esempio di Dupin (ch'era presente al dibattimento) il quale ora ha ripreso il suo posto alla corte di cassazione. Montalembert amò sempre le libertà della Francia; e se ora ammira quelle dell'Inghilterra, non si duole d'essere francese per questo, ma crede ancora più nobile di dover lottare per la conquista delle libertà, che non di possederle. Questo amore della libertà è in tutti gli spiriti, in tutti gli animi; ed indarno si vorrebbe comprimerlo. Ognuno che ha una penna fra le dita, ogni persona intelligente, spera in essa: tutti sperano in un miglioramento delle condizioni presenti. Berryer respinse l'idea, che nella sua lettera all'arcivescovo di Parigi Montalembert volesse offendere la magistratura; egli intendeva soltanto di respingere qualunque dimostrazione dell'imperiale favore. Del resto tutti gli uomini di qualche importanza aveano respinto favori simili a quelli, che si voleano usare a Montalembert. Cavaignac nel 1851 non volle ricevere nessuna grazia; e nel 1844 il principe Napoleone, da lui (Berryer) visitato nel carcere di Ham, respinse del pari con indegnazione la grazia offertagli.

Il tribunale d'appello mantenne in una parte la condanna di Montalembert; ma esso offerse così a Berryer ed a Dufaure di pronunziare, sui diportamenti del sistema attuale, un giudicio, che risuonerà di nuovo in tutto il mondo, come risuonò qui in Francia. Questa volta i giudici d'appello ed il procuratore di Stato parevano piuttosto intesi a difendere una cattiva causa contro Montalembert; Dufaure e Berryer tramutati in accusatori. Il processo di Montalembert segna il principio d'una reazione; e molti sono adesso coloro, i quali pensano, che senza un maggior grado di libertà in Francia la pace generale non sarà mantenuta in Europa. A questo Popolo bisogna dare qualcosa da fare. Il materialismo nella vita sociale ha già prodotto i suoi effetti nella letteratura e nell'arte, che si corrompono sempre più. L'uomo non vive di solo pane; e la Francia ha bisogno anch'essa della vita dello spirito. Come lo disse Berryer, tutti gli uomini dell'intelligenza desiderano condizioni migliori delle presenti. Le moltitudini potrebbero ancora essere distratte da un'azione al di fuori: ma forse nemmeno la gloria potrebbe accontentare a lungo una Nazione come la francese.

Essendo note le relazioni, che la *Presse* ha col principe Napoleone, parrebbe, che lo stesso governo sentisse la necessità di allentare un poco il morso alla stampa. Quel foglio, prendendo occasione dal processo di Montalembert, dice che l'attuale situazione non è favorevole nè al governo, nè ad altri. Il governo, lasciando da parte quelli che si astengono in silenzio, e tranquilli, può governare sì anche senza la loro coöperazione, ma non prepara nulla per l'avvenire. Fino a tanto, che il governo non si sente abbastanza forte da privare sè stesso del potere arbitrario, che ora esercita sulla stampa, ci manca d'un'importante sanzione, che nessun altro può dargli. Fino a tanto, che la Francia non gode d'una positiva libertà di discussione,

entro ai limiti stabiliti dalla legge, soggiunge la *Presse*, il governo non può contare su di un attivo concorso delle classi illuminate, di quel ceto medio politico, che in Francia ha sì gran parte, e che possedendo capitali e cognizioni ha qualche diritto ad aspirare ad un' influenza politica. Per il fatto, la stampa francese qualche volta si getta adesso sulle questioni straniere, perchè in quelle può far uso di qualche libertà; mentre nelle interne non conosce mai quali sono i limiti del lecito. Piuttosto, che incorrere in mille ignoti pericoli, essi si tacciono, per tema di lasciarci la vita.

La redazione del *J. des Débats* venne inaspettatamente menomata d' uno de' suoi più sodi collaboratori, di Rigault, ch' è morto giovane d' una infiammazione di cervello. Egli era stato professore all'Università; ma avea preferito la sua indipendenza e la penna di giornalista alla toga di professore. Quando era malato, il suo amico Prevost-Paradol diceva, nel foglio stesso, di lui, che avea lasciato la penna per quella malattia della sfiducia, da cui sovente deve esser preso egli e qualunque altro scrittore adesso. Però, soggiungeva, bisogna lottare fino a morirne; e così fu, senza volerlo, profeta della cruda sorte, che incolse l' amico e collega suo. Giornalisti, professori ed amici suoi accorsero ad Evreux a fargli le esequie. Avrete saputo, che in opposizione alle odiose follie di Veuillot sta per uscire l' *Union religieuse*, giornale compilato da sacerdoti.

Torino, 25 dicembre.

Il *Piemonte*, giornale che, sotto pretesto di difendere gl' interessi locali, difende invece il cattivo e vecchio municipalismo, disfoga in questi giorni, più che mai, la sua bile violenta contro l' emigrazione, cui chiama coi soliti nomi di *turba di forestieri*, di *massa di libertini, intriganti, affamati, e simili*.

Quel giornale soffre di mal animo, che gl' impieghi nella amministrazione e nella milizia sieno aperti a persone che non furono battezzate in San Giovanni; e vorrebbe che ai soli e puri Piemontesi rimanesse il diritto di *comandare*, com' esso si esprime, in *casa propria*, e di *spendere le proprie monete nel modo che lor meglio aggrada*. Se non che, queste e consimili declamazioni d' un giornalismo ostile ad ogni sorta di progressi, lunge dal trovare eco nella maggioranza illuminata del paese, son tenute nel vero conto che meritano, e riguardate come tendenti ad uno scopo, cui lo stesso partito della moderazione riconosce fallace e malvagio. Quelli che il *Piemonte* chiama *forestieri pasciuti a spese dei Piemontesi*, son gente onesta ed attiva che, collaborando col senno e colla mano nell' opera di progressivo incivilimento che anche in queste contrade si matura, hanno diritto invece alla riconoscenza ed all' affetto dei loro fratelli.

Con viva preoccupazione si attende la prossima sessione del Parlamento; preoccupazione però non tanto suscitata dalla stampa periodica, quanto dipendente dall' aspetto politico generale delle cose europee. I pronostici che si fanno intorno al discorso della corona, variano secondo i giorni, e secondo le teste. Da Parigi, per esempio, venne scritto all' *Indépendence Belge*, come il ministero sardo avrebbe smentito, appena convocato il Parlamento, le voci di guerra. Ma tali notizie, osserva l' *Opinione*, non sono trasmesse che da quei corrispondenti, i quali vogliono ad ogni costo far da profeti, e non consentono che gli eventi li smentiscano. Se non che, il corrispondente parigino dell' *Indépendence*, non poteva a meno di ricorrere a questo nuovo spediente per levarsi da dosso la taccia di fanfarone, che alcuni giornali di qui gli avevano suonato sul viso. Desso aveva un bel mattino fatto sapere al mondo, che la *Gazzetta Piemontese* avrebbe portato quanto prima una nota del governo sardo. Codesta nota non comparve, ed al corrispondente parigino non restava da dire, come disse, che questo: se la nota non venne pubblicata, gli è perchè il Parlamento deve essere tra breve radunato, ed il governo può con maggior solennità dire alle Camere ciò che avrebbe scritto nel foglio ufficiale.

Del resto, si desidera e si domanda in generale che lo stato presente non distolga le Camere dalle cure importanti di riforme civili ed amministrative, che si aspettano, e dalla disamina diligente della situazione delle finanze e delle altre questioni economiche che vi si riferiscono.

Un giornale d' oggi riferisce un fatto alquanto scandalosetto. Ad Occimiano, venne sepolto fuori del cimitero un bambino, che nato morto, non era stato in tempo di ricevere il battesimo. Alcuni fanciulli, passando vicino al cimitero e vedendovi della terra smossa, si posero a scavare, e scoperta la cassetta nella quale il bimbo giaceva, se ne andarono in paese a raccontare il fatto. Il sindaco non mancò di provvedere, perchè quella cassetta fosse sotterrata nel camposanto. Il becchino oppose l' ingiunzione del vice curato, che fa alto e basso, sendo infermo ed impotente il curato ottuagenario. Codesto vice curato non voleva saperne di quel provvedimento d' igiene pubblica, e persisteva ad opporsi alla sepoltura del bambino nel cimitero. Ma il sindaco tenne fermo, e il becchino si arrese a' di lui ordini. Fa meraviglia – osserva in proposito il predetto giornale - fa meraviglia, che tali cose avvengano a' nostri tempi. I cimiteri sono proprietà de' Comuni, e se questi hanno l' obbligo di rispettare le convinzioni religiose di coloro che compongono il Comune, i curati hanno il dovere di rispettare i diritti del municipio e le leggi ed i regolamenti di pubblica salute.

Jer sera, fu inaugurato il nuovo teatro *Scribe*, con grande concorso di spettatori, fra cui le principali dame di Torino, il re, il presidente del gabinetto, e simili altri bocconi. Il teatro è molto elegante e comodo, ma ancor fresco e freddo com' era jer sera, non invita al certo i frequentatori della commedia francese ad andarvici. Bisogna lasciarlo asciugare. Di questo avviso sembra essere lo stesso Meynadier, il quale pare disposto a portarsi per intanto con la sua truppa al *Carignano*. Qui, Rossi finisce le sue rappresentazioni dopo domani colle *Pecorelle smarrite*. Nella sera stessa, chiude Pieri la sua stagione all'*Alfieri*, e Pezzana la propria al *Gerbino*. La Compagnia lombarda ha piantato le sue tende al *Rossini*, e al *D' Angennes* si attende *Colombino* con Gustavo Modena, il quale, non so se il sappiate, diede all'*Apollo* di Genova l' Aristodemo con successo clamoroso.

Un' altra solenne apertura avvenne jer sera; quella voglio dire, della *Galleria Natta*, la quale mette in comunicazione fra loro Via Nuova e Via santa Teresa. Tanta era la folla che ingombrava le due vie, per accorrere a quello spettacolo, che le carrozze furono costrette a lasciar Via Nuova, per attenersi invece alla via dei Conciatori. Non mancarono i carabinieri e la civica per il buon ordine. Il conte Cavour e il sindaco furono a visitare la galleria mentre la banda della guardia nazionale divertiva il pubblico con bene eseguiti pezzi di musica. La Galleria è bella, benissimo illuminata, e può stare a fronte non solo della Galleria Cristofori a Milano, ma ben anco dei famosi *Passages* di Parigi. Se taluni di questi son più lunghi, la *Galleria Natta* la vince per lusso. Anche le botteghe ai fianchi, che oggi cominciarono a farsi vedere, son notevoli per varietà, buon gusto e simpatica disposizione.

Una terza apertura, finalmente, ebbe luogo jer sera: quella del *Circolo dei Commercianti*. Avvenne in tutta quiete, senza etichette, alla buona, come si usa fra gente dedita ai traffici e al positivismo. Del resto, il locale è addobbato con eleganza, senza risparmio di spese, e con opportuni mezzi di passatempo. Dicevasi che a Torino mancava lo spirito di associazione. L' accusa poteva reggere in passato, oggi no. Ne fanno fede le nuove istituzioni che si vengono ogni giorno attuando. Ne fanno fede l' *Accademia filarmonica*, il *Whist - Club*, il *Circolo degli artisti*, e il *Circolo del Commercio*, senza contare alcuni Caffè (quello del Cambio, quello di Parigi, quello di Londra, il Nazionale, il Ligure ed altri) i quali effettivamente tengono luogo di *circoli* a diverse classi di persone.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Parrebbe, che le belle azioni e le opere buone, sieno particolari o pubbliche, non avessero bisogno di parole per essere conosciute, stante che esse sono abbastanza eloquenti per sè onde manifestarsi al mondo e divenire esempio e farsi procreatrici di altre azioni e di altre opere non meno degne di lode e di ammirazione. Sennonchè, non essendo concesso a tutti di conoscerle, colpa o l'angustia del luogo in cui floriscono, o il pudore di cui si velano, o per un ostacolo altro qualunque, però è dovere d'ogni buon cittadino di renderle note, onde sappiasi almeno che non ogni terra è in feconda di virtù e di genio, anche allora che il torrente della sventura continua raderla e a insterilirla coi suoi ciechi furori.

Il paese di San Vito non volle postergare ai tanti interessi municipali, cui assiduamente pone d'accordo il pensiero e l'opera, uno ch'è ben maggiore di tutti, quello di richiamare lo spirito religioso e il civile a rendere più nobile e decorosa la sua Chiesa parocchiale, e ad educare una schiera di giovani alle inspirazioni della musica, affinchè in seguito anche il suo popolo possa e viepiù ingentilirsi agli arcani di essa, e fruire de' suoi dolci incantesimi, e partecipare con maggior diletto alle solennità religiose e civili, delle quali fu sempre, in ogni rozza e culta cittadinanza, l'espressione più viva, per non dire l'anima di esse.

Oggi, giorno che ricorda a' fedeli la redenzione del genere umano, la popolazione di San Vito, nel mentre s'affollava alla sua Chiesa parocchiale per assistere al santo Sacrificio, non saziavasi di ammirare, e Dio sa con quali pii sentimenti, gli splendidi dipinti di cui tutta in questi giorni fu abbellita dai più distinti ornatisti di Venezia diretti dall'egregio Battistuzzi; e a questo soave diletto s'univa l'altro non meno dolce, che tutta la rapiva a una emozione gratissima, nell'udire le melodie tenere e gravi, religiose veramente quali devono essere, composte, anzi create dal celebre Bottesini, fratello al concertista unico di contrabasso, che fece e fa tanto parlare di sè i due emisferi.

Il nuovo decoro pittorico, ch'era desiderio di tutti, e bisogno, con cui fu resa più nobile quella Chiesa, ch'è meraviglia di quanti la veggono (pazienza se non sono estetici), e la scelta fatta del Bottesini a maestro di musica del paese, è merito non di uno nè di pochi individui, ma puossi dire dell'intero paese, non escludendo però quello grandissimo degli Amministratori della Chiesa rispetto al primo di questi beneficii, e de' Rappresentanti municipali riguardo al secondo, chè senza le forze unite del popolo nulla si fa di grande che sia popolare, ma neanche senza il consiglio e la direzione de' savii, e questi sono sempre numerati, nulla fassi di retto e conveniente che meriti l'estimazione universale.

Valga dunque l'esempio di San Vito (nè qui è boria che tenga) a incuorare altri paesi a occuparsi de' bisogni del popolo e della dignità del luogo nativo, compiendo opere che mirino ad estinguere gli uni, e a ravvivare l'altra; nè certo alcuno dirà che la musica e la pittura raccolte sorellevolmente in una Chiesa, sieno cosa di poco per la divozion de' fedeli, se il mondo, questo gran tempio, è tutto pieno di suoni e di colori che annunziano, non meno degli astri del firmamento, la gloria di Dio.

Pierviviano Zecchini.

Lis Raspadizzis di Pieri Zorutt pal Strolic furlan 1859.

Il brio e lo spirito non mancò al *Strolic furlan* nemmeno nella sua ventunesima annata: ed il nostro veterano può vantarsi di avere fatto gloriosamente un'altra campagna. Fra le bricciole, ch'egli ha raccolte c'è anche qualche boccone grosso; e fra gli altri *Il viaggio a Trieste nella botte* è d'una comica amenità, e d'una freschezza che rallegra veramente, ed è di ottimo augurio per la vita futura di questa musa, che sarà accetta anche per il 1860. Per la salute dell'anima è ottima anche la *disciplina scolastica*; massimamente col proponimento che fa il Zorutti, riguardo a' suoi maestri,

Di tornaur indaur chell che mi han dat.

Se anche ei dice, che *la so ment j' è sabolide, la fantasie smamide*, il suo frizzo epigrammatico è sempre gustoso. Per non istemperarlo con citazioni rimandiamo i lettori all'opuscolo: tanto più che si tratta di leggerlo, ma anche di comperarlo.

Lezioni d'agricoltura presso la Società Agraria friulana.

Le lezioni libere d'*introduzione allo studio dell'agricoltura* presso l'ufficio dell'Associazione Agraria friulana saranno riprese il giorno 8 gennajo.

Queste lezioni si faranno tutti i giorni di *lunedì, giovedì* e *sabbato*, meno i dì festivi; e *precisamente* dal mezzogiorno ad un'ora pomeridiana.

Chiunque lo desidera, potrà frequentare questo corso, ch'è però diretto in ispecial modo al giovane e colto possidente ed alle persone dedicate all'insegnamento elementare.

Si riceveranno le iscrizioni dei concorrenti all'Ufficio; ma sarà libero a chiunque di assistere anche alle singole lezioni. Il soggetto di queste verrà successivamente annunziato nel *Bollettino dell'Associazione agraria* e nell'*Annotatore friulano*.

Le lezioni d'*introduzione* saranno fatte dal segretario dell'Associazione dott. P. Valussi i giorni di *lunedì* e di *sabbato*. Comincierà con un *riassunto delle lezioni dell'anno scorso*, specialmente per la parte che risguarda *i terreni*. Dopo di che parlerà dei *prati e loro coltivazione*, degli *animali e loro allevamento*, e quindi della *coltivazione dei cereali* ed altre speciali.

I *giovedì* saranno dedicati a *lezioni speciali* date da altri Socii, che si compiacciono di contribuire a questo primo avviamento dell'istruzione.

Per primi si alterneranno il dott. Andrea Sellenati con alcune lezioni di *meccanica agraria* e sugli *strumenti rurali* e sulla *potagione degli alberi da frutto*; ed il prof. dott. G. A. Pirona con alcune di *organografia* e *fisiologia vegetale*, e di *geologia*; ed il dott. G. B. Moretti con alcune sulle *Servitù agrarie* e suo rapporto del proprietario coll'amministrazione. Altri soggetti speciali saranno trattati in appresso.

Le lezioni avranno in mira l'istruzione generale, ma anche la pratica applicazione all'industria agricola del Friuli.

Ambrogio Curti — Giovanni Daneo — Domenico Fadiga — Paulo Fambri — Paolo Ferrari — Filippo Filippi — Eusebio Floridi — Leone Fortis — Erminia Fuà-Fusinato — Arnaldo Fusinato — Giuseppe Guerzoni — Carlo Leoni — Paolo Lidy — Pasino Locatelli — Carlo Mascheroni — Ippolito Nievo — G. Piermartini — Carlo Righetti — Enrico Salvagnini — Temistocle Solera — Cesare Sorgato — Paride Suzzara-Verdi — Michele Uda — Pietro Viganò. —

ILLUSTRATORI: Salvatore Mazza - L. Trezzini.

Il prezzo sarà possibilmente di 1 florino e 40 soldi, pari ad Austr. L. 4.

Per le ordinazioni dirigersi: in Milano, alla Tipografia Redaelli, Contrada dei Due Muri; in Venezia, alla Tipografia del Commercio; in Trieste, alla Libreria Coen; in Torino, all'Ufficio del Mondo Letterario, e nelle altre Città ai principali Librai.

ULTIME NOTIZIE.

Secondo le ultime notizie la Serbia è tranquilla. Ciò non pertanto due reggimenti austriaci marciarono per Semlino. La Skupscina fa un indirizzo alla Porta. L'imperatore Napoleone rinnovò la grazia a Montalembert e l'estese a Douniol l'editore.

A tutto il giorno d'oggi resta aperto presso la Redazione dell'Annotatore la soscrizione per la semente Asiatica che i signori co. Gherardo Freschi e G. B. Castellani si propongono d'importare dalle regioni interne dell'Asia.

1322.

AVVISO.

La Deputazione Comunale di Tolmezzo rende noto essere aperto a tutto 31 corrente il concorso al posto di Segretario di questo Comune coll'annuo stipendio di fiorini 321.83.

L'Avviso a stampa 1.° corrente n. 1322; regolarmente diramato, offre il dettaglio delle relative condizioni.

Tolmezzo, 7 dicembre 1858.

Li Deputati

Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

1293.

AVVISO

della Deputazione Comunale di Tolmezzo con cui rende noto essere aperto a tutto il 31 gennajo 1859, il concorso alla condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di questa Comune coll'annuo stipendio di fiorini austriaci 525.

L'odierno Avviso a stampa n. 1293 regolarmente diramato, offre il dettaglio delle condizioni relative.

Tolmezzo, 10 dicembre 1858.

Li Deputati

Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*

Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.